



◆ In una conferenza stampa organizzata dai verdi il giovane parla della sua storia

◆ «Dovevamo mirare a tutto ciò che si muoveva. Non potevamo avere alcuna pietà»

Un disertore serbo racconta «Un solo ordine: uccidere»

Samir, 22 anni, costretto a sparare sui bimbi

SEGUE DALLA PRIMA

forza e il coraggio per dire basta. Quella di Samir (ma è solo uno pseudonimo) è la storia di un giovane serbo di 22 anni, costretto un giorno a partire per il fronte kosovaro. È la storia di chi è stato spettatore e testimone di brutalità inenarrabili, di atrocità compiute contro civili inermi colpevoli solo di essere albanesi; ma è anche la storia di un ragazzo che scegliendo la strada della diserzione ha ritrovato se stesso, la propria dignità umana, l'orgoglio di dirsi serbo senza dover arrossire di vergogna. Samir è oggi a Roma. Lo incontriamo a Montecitorio, in occasione della conferenza stampa organizzata dai Verdi per presentare un'iniziativa di legge volta a tutelare concedendo loro lo status di rifugiati - i disertori serbi, i tanti «Samir» che, a costo della vita, hanno voltato le spalle alla follia ultranazionalista di Slobodan Milosevic. L'incubo di «Samir» ha inizio in un glaciale pomeriggio d'inverno. È il 19 dicembre 1997. Samir riceve quella «maledetta cartolina» con cui viene chiamato alle armi. Per due mesi e mezzo viene addestrato in caserma e destinato ai mezzi corazzati. Passano pochi giorni e il 5 marzo 1998 arriva l'or-

dine di partire per Prizren, nel cuore del Kosovo. Di quel giorno, Samir ricorda soprattutto il discorso del comandante: «Vogliono distruggere la Serbia. La nostra patria deve essere difesa. Ad ogni costo». Quelle parole dovrebbero scaldare gli animi delle giovani reclute. Ma a dominare, racconta Samir, è solo lo sgomento e un grande senso di vuoto. «Non sapevamo cosa fare, come comportarci», racconta. Quasi subito a Samir si presenta un'occasione: una licenza, il 10 marzo, mentre erano cominciati i primi scontri a

IL CORAGGIO DI FUGGIRE

Per nove mesi si è nascosto braccato dalla polizia. Su di lui pende una condanna a morte

fuoco tra le milizie serbe e i guerriglieri dell'Uck. E allora, Samir? «Mio padre - risponde - mi consiglia di non tornare, mi supplica «Samir nascoditi». Ma io non gli ho dato retta». Per orgoglio, per dimostrarsi un «vero serbo». Il 13 marzo Samir è di nuovo in Kosovo e appena due giorni dopo arriva l'ordine di uscire dalla caserma e di operare sul terreno in una zona ad alto rischio in cui «ci è stato det-

to che erano concentrate le forze dell'Uck». L'ordine è perentorio: «pulire» il terreno. Pulito dai «terroristi» albanesi. E poco importa che «terroristi» vengano considerati anche vecchi e bambini. Per i generali di Milosevic ogni albanese è un potenziale terrorista. Da eliminare. Senza pietà. Spara Samir e non ce la fa i proteggi almeno le spalle di chi non si fa scrupoli. E ammazza, stupra, incendia, saccheggia, in nome di una ragione superiore: quella di «proteggere la patria». Parla, Samir. E le sue parole ci portano in Kosovo. Ecco, inizia una giornata di «ordinaria» pulizia etnica. La tecnica di rastrellamento è collaudata: l'esercito regolare sulla strada principale, ai lati le milizie, davanti le forze paramilitari. L'unità di cui fa parte Samir arriva dopo la milizia in un villaggio vicino a Prizren. Il racconto si frammenta. Samir tormenta le sue mani. Come in trance, ripete: «Tutto bruciato, distrutto. Donne e bambini ammassati vicino a una casa». Samir è ormai un veterano. Addestrato per guidare un carro armato, con l'arrivo di altri soldati di leva diventa comandante di un equipaggio: «Ricevo gli ordini via radio. Sparare su tutto quello che si muove. Che è vivo». Sparare contro quelle donne con i loro

bambini che fuggono dalle loro case in fiamme. Sparare anche contro gli animali. E se non si spara il comandante che controlla via radio chiede spiegazioni. E minaccia i «codardi»: «Schifosi vigliacchi, finirete davanti al plotone di esecuzione». Ma c'è chi trova la forza di ribellarsi. «Io ho detto al mio equipaggio: se vedete donne e

LA RABBIA IN CORPO

Nessuna ragione al mondo può giustificare l'assassinio di migliaia di civili inermi»

bambini? Il mitragliere del carro armato guidato da Samir inquadra dei bambini che fuggono nei campi. Ma il dito resta fermo sul grilletto. Morte, dolore, paura, vergogna riempiono le giornate di Samir. Si uccide ridendo. Come quel giorno in cui il gruppo di Samir è fermo a una stazione di benzina per riposare: «A un certo punto arrivano quelli delle forze paramilitari. Trovano nascosto un vec-

Militari serbi pattugliano il confine con l'Albania

S. Illic/Ap



Eutelsat spegne il ripetitore di Belgrado
Impossibile vedere la televisione di Stato

■ Tra qualche giorno i cittadini serbi non potranno più vedere i programmi della loro televisione di Stato nemmeno se le loro case sono munite di antenna parabolica. Da quando i bombardamenti aerei della Nato hanno messo fuori uso i ripetitori a terra in quasi tutta la Jugoslavia, era quello infatti l'unico modo rimasto per ricevere le trasmissioni. Ma una decisione che i gestori del satellite Eutelsat si apprestano a mettere in atto questa settimana, «spegnerà» il ripetitore che sul satellite stesso era sinora a disposizione della tv di Belgrado. Eutelsat è gestito da un consorzio di cui fanno parte quarantotto paesi. Gli orientamenti generali vengono fissati nella cosiddetta Assemblea delle parti, che riunisce rappresentanti dei 48 governi. La settimana scorsa, nella città gallesse di Cardiff, l'Assemblea delle parti ha votato a larga maggioranza, con il solo parere contrario di alcuni governi slavi (Russia, Ucraina, Bielorussia) e un limitato numero di astensioni, a favore di una «sospensione» dell'accesso jugoslavo al satellite. Prima di diventare esecutiva la decisione necessita di una ratifica da parte di un altro organo, l'Assemblea dei firmatari, vale a dire le società di ciascun governo nel proprio paese affida l'uso materiale di Eutelsat. I firmatari devono riunirsi entro la fine della settimana, forse già oggi stesso, ed è impensabile che operino difformemente rispetto all'orientamento stabilito dal potere politico da cui dipendono. Un aspetto delicato della vicenda è che lo statuto in base al quale dovrebbe essere gestito Eutelsat prescrive il divieto di discriminare fra i partecipanti e garantisce a tutti il diritto di accesso al satellite. Tra l'altro a partire dal 2001 Eutelsat sarà privatizzata.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

Mercoledì 26 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Roma ore 10.30 - 14.00, al Teatro Eliseo, manifestazione nazionale "La cultura italiana in Europa" con il ministro **Giovanna Melandri**

Roma (Monteverde) ore 18.30: incontro con i cittadini, Piazza Donna Olimpia

intanto a...

Caltanissetta: Claudio Fava
Boggio - Lecco: Bruno Trentin
Matera: Giorgio Napolitano
Orvieto ore 17.00: Pietro Folena

Giovedì 27 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Cagliari ore 16.00, incontro con i lavoratori dell'Enichem e rappresentanze dei lavoratori delle principali industrie

Cagliari ore 18.30 - 19.00: manifestazione Palazzo dei Congressi Fiera

intanto a...

Palermo: Claudio Fava
Milano: Bruno Trentin
Venezia: Elena Paciotti

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,